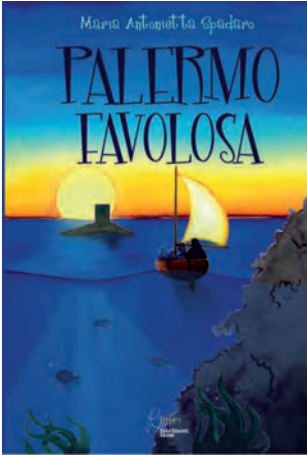




Maria Antonietta Spadaro
Palermo favolosa
 Pietro Vittorietti Edizioni
 illustrazioni di
 Marta Cannizzaro
 presentazione di
 Romina Mancuso
 Palermo 2009, pp. 112, € 9,00



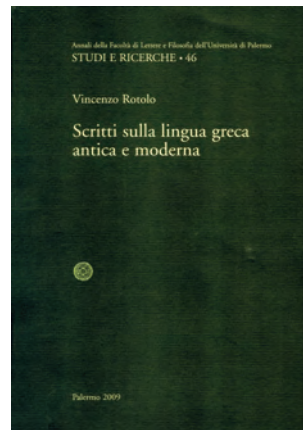
Vladimir Propp ci ha insegnato che la fiaba è alla genesi di ogni racconto, perché in nuce in essa sono contenute tutte le “funzioni” che può sviluppare una storia. Essa è alla radice di ogni cultura: la fiaba è insomma una cosa seria. Cosa succede, però, se il mondo magico e lontano della fiaba si sposa con la realtà storica di Palermo, con i fatti di un passato affascinante e glorioso? Avviene ciò che è riuscito a Maria Antonietta Spadaro in *Palermo favolosa*, il secondo volume della raccolta di favole inaugurato felicemente da *Palermo... ogni favola è un gioco*. Avviene che la fiaba diventa una lanterna capace d'illuminare le pieghe della storia, di svelare fatti che non sono mai avvenuti ma che – nel procedere lieve del racconto – assumono l'aspetto della verità. Simone, Cristina, Agata, Ninfa, Giuseppe, Celestino, Nicolò: sono i piccoli protagonisti, guidati da buoni sentimenti, delle sette fiabe raccolte nel volume, tracciati con grande efficacia psicologica e descrittiva, cosicché il lettore vi s'immedesima volentieri. La scoperta di un tesoro nell'Isola delle Femmine, nel primo racconto, è l'occa-

sione per il benessere di una intera comunità. Il colore bizzarro di una parrucca è l'*incipit* di una moda che coinvolgerà la nobiltà palermitana. Il Sant'Uffizio è l'antagonista della piccola Agata ingiustamente carcerata allo Steri, che muove l'azione della terza fiaba. E, grazie alla fornitura della pozione “magica”, la piccola salva la figlia ammalata del Viceré e dunque se stessa. Anche Ninfa, la giovane protagonista del quarto racconto, preferisce condividere con gli assistiti dell'Albergo dei Poveri i doni ricevuti durante la sacra rappresentazione della Natività, piuttosto che tenerli per sé. Giuseppe è il piccolo *alter ego* dell'astronomo Piazza nella quinta favola, e al pari dell'ormai anziano scienziato sembra vivere solo per il cielo e per i fascinosi misteri delle stelle. Anche a Giuseppe, come in ogni fiaba che si rispetti, il destino pone contro una prova da superare, il salvataggio di preziosi strumenti astronomici dal disastro di un terremoto. Ne La tavola matematica del Re Ferdinando di Borbone Celestino è un po' il facilitatore della vicenda, colui che provvederà – attraverso il suo ingegno – a fare in modo che la principessa Luisa, durante un pranzo alla Casina Cinese, baci Andrea maleficamente trasmutato in un rospo. Con l'ultima fiaba, il tempo fa un salto di un secolo e si ferma durante l'Esposizione Nazionale del 1891-92, l'ultima grande vetrina della Palermo *Belle-Epoque*. Tutto è narrato con stile leggero, ma mai banale cosicché il libro (anzi, i libri) si rivelano come una lettura per ragazzi fortemente consigliata agli adulti. Maria Antonietta Spadaro mette davvero a importante frutto la sua conoscenza dei fatti d'arte e di storia di Palermo restituendone un piccolo, prezioso affresco. Un ultimo, doveroso accenno va alla geniale veste grafica del libro, illustrato non solo nelle splendide figure, ma anche nella originale impostazione dei font. Libri “interat-

tivi” (alla fine un quiz mette alla prova le conoscenze acquisite grazie alla lettura), che non mancheranno d'insegnare anche a chi ritiene di sapere molto.

Francesco Paolo Campione

Vincenzo Rotolo
Scritti sulla lingua greca antica e moderna
 Palermo 2009



Non è un libro in vendita nelle librerie; è un libro che “racconta” la vita di un uomo attraverso alcune sue pubblicazioni. È un libro “ricordo”, voluto soprattutto da Renata Lavagnini per ricordare il suo maestro, (a sua volta alunno prediletto del padre, prof. Bruno Lavagnini), ma voluto, anche, dai suoi colleghi e amici. E “leggerla”, la vita di un uomo, di un Professore, è commovente. Il Professore di cui parliamo, è Vincenzo Rotolo, professore emerito dell'Università di Palermo, e Presidente dell'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici; ha lasciato l'insegnamento da qualche anno, ma continua – soprattutto attraverso l'Istituto di cui è Presidente, ma anche attraverso i suoi rapporti con il mondo greco, a interessarsi della cultura greca contemporanea e a partecipare a convegni – in Grecia e in Italia – con interventi e studi di grande interesse scientifico. Dicevamo “la vita di un uomo”; e la vita è rappresentata da anni e anni e anni, attra-

versati da piaceri e soddisfazioni, ma certamente anche da sofferenze e delusioni. Ma Enzo (così lo chiamano gli amici e conoscenti), nella sua vita ha avuto la fortuna di avere l'appoggio e la collaborazione della moglie, Virginia Perifanaki, greca di nascita, di cui io mi sento onorata di essere “amica”, una donna che io dico “meravigliosa”. Soprattutto grazie a lei in casa del Prof. Rotolo si respira un'aria di grande serenità, di quiete, di amore. Alla sua famiglia, moglie e figli, Enzo (mi sia concesso chiamarlo così) ha dedicato tutto sé stesso, ma non ha tolto nulla – per questo - ai suoi studi e ai suoi alunni, che ha formato – con grande amore – e indirizzato all'onestà e al senso del dovere. I suoi principi di dirittura morale e di serietà li ha trasfusi in quanti hanno avuto la fortuna di seguire il suo insegnamento. Questo libro vuole essere un ringraziamento al prof. Rotolo e un elogio pubblico da parte di chi lo ha affiancato durante tutti i suoi anni di lavoro. Il ricordo dell'illustre docente, durante la cerimonia di commiato, è affidata al prof. Emmanuël Kriaràs, professore emerito dell'Università di Salonicco, patriarca degli studi neogreci, il venerato maestro – così è detto nell'introduzione della Lavagnini. L'illustre studioso ripercorre tutta la carriera del prof. Rotolo, che giunse a Salonicco, grazie al suo maestro, prof. Lavagnini, appena laureato quindi, ma già promettente filologo. E qui il giovanissimo Rotolo non solo ebbe la possibilità di approfondire la conoscenza del mondo greco e “delle cose neogreche in particolare”, ma cercò di rinnovare i rapporti culturali italo-greci, “avendo assunto per diversi anni ad Atene l'ufficio di principale responsabile italiano per la promozione di questi rapporti”. Nel libro, dopo il saluto del prof. Kriaràs, segue l'introduzione della Lavagnini, e da

pag. 9 sino a pag. 385 sono articoli, conferenze, etc. di Rotolo, e da pag. 391 sino alla fine, a pag. 405, la bibliografia dal 1954 al 2008, un lungo elenco, delle pubblicazioni, numerose, numerosissime, preceduta dall'elenco delle prime pubblicazioni.

Un mondo di auguri al prof. Rotolo, sicuri che continuerà, ancora a lungo, a svolgere la sua opera nella nostra società ed anche in quella greca.

Beatrice Gozzo

**Lino Buscemi
Sconosciuti & dimenticati**

Monumenti luoghi e personaggi di Palermo
Navarra Editore, Palermo 2009,
pp. 158, € 14,00



Chi l'ha detto che gli articoli di giornale non possano diventare un genere letterario? Soprattutto quando, come nel caso di Lino Buscemi, essi costituiscano delle vere e proprie eleganti noterelle su aneddoti, vicende e monumenti palermitani. Note-rette cui forse poco si addice il diminutivo, solo apparentemente frivole e leggere ma in sostanza impegnate, anzi impegnatissime. Basti ricordare subito che esse sono state concepite e pubblicate dal più antico e prestigioso quotidiano catanese "La Sicilia". Note palermitane per lettori catanesi? C'è da rimanere allibiti. Già il fatto di per sé è sorprendente e assolutamente inconsueto: si sa infatti quanto lontane e sconosciute l'una all'altra siano le due maggiori città siciliane, espressione di due mondi e di due culture che più diverse non si potrebbe. Ebbene Buscemi è riuscito con il suo

spirito, la sua verve la sua *légèreté* a compiere il miracolo. Raccontare Palermo ai catanesi, e raccontarla con mille storie, mille aneddoti, mille luoghi maggiori e minori, in larga misura sconosciuti o dimenticati, di una città antica e in gran parte ignota ai suoi stessi abitanti. E qui viene il bello: perché adesso un editore palermitano si è preso la briga di pubblicare tutte assieme le "novelle esemplari" di Buscemi e di riproporle in certo modo ai veri proprietari e cioè ai palermitani. E bisogna dire anche che Buscemi possiede una invidiabile conoscenza non solo di luoghi e contrade della sua città ma anche di eventi e personaggi che quei luoghi vollero e popolarono in tempi lontani e vicini, in circostanze storiche o in vicende aneddotiche sempre molto divertenti. Ma qui c'è da fare una piccola obiezione. Buscemi parla dell'ironia dei palermitani, una dote della quale ci sentiamo di dubitare. A Palermo ci pare prevalga una certa dose di umor nero, anche qui al contrario di Catania dove il popolo è spiritoso e motteggiatore. Anche Serafino Amabile Guastella nella sua immortale opera loda abbondantemente le doti ironiche del villano siciliano. Ma la prevalenza dei modelli letterari isolani (e davvero non ne mancano) non mi pare vada in questa direzione sibbene in quella opposta, direzione dove i palermitani sembrano primeggiare. Ancor più quindi è da lodare Buscemi che è invece ironico e motteggiatore lo è e lo è con gusto e compiacimento. Solo che, a guardar bene, sulla sua ironia e sui suoi sarcasmi fa capolino sempre un amore disperato e direi quasi rabbioso per la sua terra, la Sicilia, ma soprattutto per la sua odiosamata Palermo. Ve ne accorgete leggendo queste note e rilevando quanti e quali siano i rimandi alla attualità di una città perduta, ai suoi mali attuali, alle sue carenze, alla mafia, ai mafiosi, ai pentiti in poche parole a tutto lo strumentario cui purtroppo le tristi cronache di questi anni ci hanno abituato. È così che fra roboanti titoli nobiliari, aneddoti boccacceschi, fra vie e viuzze del centro storico, viene fuori tutta la passione civile di Buscemi, la sua cocente invettiva, la sua polemica, in definitiva la

passione inesausta per la sua città e per la sua terra. Una Sicilia irredimibile che tuttavia è la sua, è la nostra Sicilia, stracolma di storia e di storie, vecchia di un passato che non passa, impegnata nell'eterno conato dell'isola difficile che non riesce ancora a trovare un proprio autonomo e originale cammino verso la modernità.

Salvatore Butera

**Melinda Zacco
Palermo da riscoprire – non solo in tv**

Navarra Editore,
Marsala/Palermo 2009,
pp. 110, € 15,00



"Un libro" questa pubblicazione della giornalista Melinda Zacco, o piuttosto un "Memento" per tutti quelli che abitiamo in questa bellissima città che è Palermo, o per lo meno per quella parte di noi che - di questa città "bellissima" - conosce soltanto la strada dove abita. E la Zacco, che ha realizzato tante interviste con "addetti ai lavori" di monumenti, palazzi, luoghi, personaggi, e le ha trasmesse alla televisione "Tgs", ha pensato bene di raccogliere queste interviste in un libro, alcune soltanto delle numerose che ha fatto, per farle conoscere a quanti le trasmissioni televisive non le hanno viste. Grande merito, quindi, alla scrittrice, che ha già pubblicato un libro sui personaggi, per lo più importanti o noti - nel bene e nel male (!) - che sono stati ospiti dell'Hotel des Palmes libro assai simpatico e curioso che ha riscosso il plauso dei palermitani.

È, quindi, l'entusiasmo e l'interesse per quanto di importante è nella nostra città, il merito più grande della Zacco, anche il suo amore - sviscerato - per la nostra città.

E questo amore e questo suo entusiasmo lo trasmette ai suoi lettori: «Amate Palermo - vuole dirci - cercate di conoscerla andando attraverso le sue strade e ammirando i suoi monumenti, e leggendo anche il suo libro (!). E questa città tramandatela ai vostri figli, avendo cura di preservarla dall'usura del tempo e... dandole amore».

Beatrice Gozzo

**Giuseppe Cardella
Le monete dell'inganno di Enrico VI Hohenstaufen**
Palermo 2009, pp. 72, € 50,00



In questo elegante volume il numismatico Giuseppe Cardella, con la minuziosa accuratezza che caratterizza la sua attività di studioso, propone, attraverso una reinterpretazione dei simboli in esse rappresentati, considerati nel loro rapporto con precisi avvenimenti storici, una nuova lettura di una serie di monete medievali recentemente scoperte.

Sono queste le "monete dell'inganno" teso da Enrico VI ai danni della regina vedova Sibilla e del di lei figlio Guglielmo al fine di impossessarsi - come di fatto avvenne - del regno normanno.

Con l'emissione di una serie ridotta di monete, recanti insieme al proprio il nome del minore Guglielmo, Enrico VI avrebbe slealmente fornito una falsa prova della sua perfidamente dichiarata intenzio-

ne di affiancarlo a sé nel regno che invece si apprestava a sottrargli.

Nelle monete studiate sono inoltre rappresentati simboli esoterici e naturalistici ricorrenti in ambito templare: la reinterpretazione di questa simbologia ha permesso all'autore la revisione critica delle classificazioni correnti. Ecco che dall'attenta indagine a tutto campo svolta dal Cardella risulta un'ampia trattazione che si estende dalle vicende riguardanti la fine del regno normanno e il subentrare di quello svevo alla presenza e all'attività dei templari in Sicilia per culminare in un'abbondante e precisa rassegna delle monete emesse in Sicilia dall'arrivo di Enrico VI alla minore età di Federico II, e concludersi con un'appendice che presenta monete di varie tipologie ed altri interessanti oggetti dell'epoca, che ad esse si rapportano.

La rassegna delle monete è ricca per numero e scelta degli esemplari proposti ed attraente per l'accuratezza e l'eleganza della rappresentazione.

Riferimenti tecnici scrupolosi soddisfano il lettore più esigente, sia accompagnando le nitide immagini sia raccolti in un accuratissimo apparato di note al testo.

Ne risulta un'opera atta sia ad attrarre l'interesse e a soddisfare la curiosità di lettori desiderosi di conoscenza sia a rispondere agli interrogativi di studiosi specialisti, oltre ad offrire puro godimento nella fruizione grazie al pregevole livello estetico della presentazione.

Laura Catalano



Gaetano Pennino, Giuseppe Maurizio Piscopo (a cura di)

Musica dai Saloni

suoni e memorie dei barbieri di Sicilia
Prologo di Andrea Camilleri con nota di Sergio Bonanzinga
Musiche raccolte e rielaborate da Giuseppe Calabrese e Domenico Pontillo
foto di copertina di Melo Minnella, allegato cd-audio Mnemosine, pp. 168, Palermo 2009, € 20,00



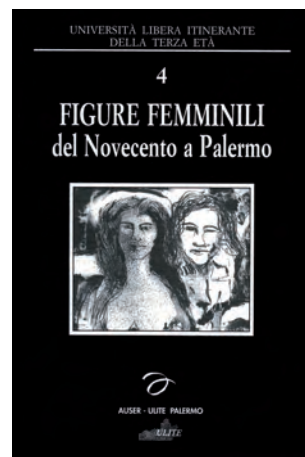
Un delizioso *amarcord* a più voci, per ovvie ragioni tutte maschili trattandosi di racconti sulle pratiche di rasatura di barbe e spuntatine di chiome nelle "varverie" della città, i "saloni da barba" luogo simbolo della frequentazione mattutina di uomini di tutte le età. Il perché siano venati di una sottile malinconia i ricordi consegnati alla storia del mestiere del barbiere, non scomparso, ma fortemente modificato, è celato nel rimpianto per figure professionali tanto abili a maneggiare forbici e "rasolu come farfalle", quanto a fabbricare un microcosmo di servizi e intrattenimenti di svariata natura mediante i quali si rendevano indispensabili alla unità di vicinato di competenza. La maestria dei "varveri" si estendeva infatti nelle pratiche paramediche della applicazione di mignatte o nella estrazione di denti, ma è in campo artistico che davano il meglio quando, ed avveniva con frequenza, i barbieri imbracciavano strumenti musicali per sonatine e serenate richiestissime e apprezzate o quando, e capitava ogni an-

no a fine anno, componevano quei piccoli capolavori di "arte povera" che furono i calendarietti profumati "Omaggio Alla Gentile Clientela". Erano questi, e ne conservo un personale ricordo per averne ricevuto in dono da ragazzina che "s'intendeva d'arte", dei cartoncini piegati e adornati di cordoncino di seta, in cui facevano bella mostra le raffigurazioni alla Boccasile di dominine provocanti e discinte o di famose attrici in pieno fulgore. Le testimonianze degli svariati autori, tra cui i curatori Pennino, etnomusicologo e direttore della Casa Museo Antonino Uccello, e Piscopo, maestro di scuola e cantautore nonché fondatore della compagnia di canto e musica Gruppo Popolare Favarese, ricamano con questo Musica dai Saloni un delicato spaccato dell'universo dei "barbieri e musicanti" vissuto in prima persona o per memorie familiari tramandate.

Rosanna Pirajno

Figure femminili del Novecento a Palermo, 4

a cura di Salvatore Di Marco
Auser-Ulite, Palermo 2009, pp. 206 – Edizione fuori commercio



Si conclude, con il quarto volume del ciclo Figure femminili del Novecento a Palermo, la fatica di circa un decennio vissuta, da chi vi ha speso un lavoro assai impegnativo, come "una bella esperienza".

Laura Catalano

A questa peraltro hanno corrisposto vivo interesse ed "ampi consensi e importanti apprezzamenti" da parte dei lettori.

Si estende così ampiamente il campo d'interesse e di ricerca di tutta l'opera da apparire invero inesauribile in questo momento conclusivo che, accanto a figure diffusamente note, ce ne fa incontrare altre il cui pur pregevole e significativo e non meno incisivo operare era rimasto nell'ombra o nella penombra, marginali per riservatezza di carattere o perché attive in campi non meno significativi, ma di minore visibilità.

Non è possibile citare qui singolarmente tutte le belle figure che ci vengono presentate: il lettore le scoprirà – o riscoprirà – nel ritratto tracciato da chi le ha ben conosciute ed amate (è, questo del coinvolgimento affettivo di tutti gli autori verso l'oggetto del loro studio o di rievocazione, carattere significativo di tutta l'opera) e le amerà anche lui ad una ad una, espressione di quella "forte presenza femminile nella nostra città" che questo ciclo ha voluto rivelare ed esaltare.

Incontrerà donne attive nei più svariati campi: dalla professione, tradizionalmente concessa alla donna, di insegnante ed educatrice, alle arti, alla politica: donne tutte dalla vita – esposta o riservata – comunque ricca per intensità e generosità e sempre di grande pienezza sia nel pubblico che, non meno, nel privato.

Particolarmente cara ci è la presenza fra di esse di alcune palermitane di adozione, originarie di altre regioni, spesso abbastanza lontane dalla nostra Sicilia.

Grati per la ricca panoramica sulla incisività della presenza delle nostre donne, accogliamo con piacere e con lieta aspettativa l'auspicio espresso da Rita Bontà Bacchi, presidente dell'Auser e dell'Ulite e dal curatore dell'intero ciclo Salvatore Di Marco, di dar presto vita ad una nuova serie su altre istanze culturali.